

Kateřina Šedá

(Brno, Repubblica Ceca, 1977)

Lavorando a stretto contatto con la realtà, la pratica di Kateřina Šedá definisce l'arte come una forma di collaborazione capace di stabilire un terreno d'interazione e scambio dialettico. Agendo quasi come un'operatrice sociale, Šedá rileva problematiche o condizioni di disagio e, mettendole in luce, utilizza l'arte quale strumento capace di innescare sottili cambiamenti. Le sue opere, nelle quali l'oggetto è soltanto la parte più tangibile di un lungo processo che inizia con ricerche e molteplici conversazioni sempre condotte in prima persona dall'artista, possono essere interpretate come meccanismi che intendono modificare la realtà dall'interno, promuovendo valori come il dialogo tra le persone, i legami familiari e quelli comunitari.

Un primo ciclo di opere nasce, ad esempio, quale tentativo di scuotere dall'apatia depressiva Jana Šedá, l'anziana nonna dell'artista. Le centinaia di disegni che ne derivano, sono il frutto di una collaborazione durata oltre due anni, nel corso della quale nonna e nipote hanno dialogato intensamente e la signora Jana è stata invitata a disegnare a memoria tutte le tipologie di attrezzi venduti nel negozio di articoli casalinghi che aveva gestito a Brno per oltre trent'anni. In opere successive, l'artista si rivolge, con analogo intento, a piccole comunità nella nativa Repubblica Ceca o nelle altre nazioni dove viene invitata a lavorare, identificando ogni volta specifiche criticità. Stimolando gli abitanti a una partecipazione ludica, in più progetti Šedá riesce spesso anche a istituire nuove forme di relazioni interpersonali tra le persone incontrate.

No light, (Senza luce) nasce in relazione a Nošovice, un piccolo villaggio rurale di neanche 1000 abitanti dove, in accordo con il governo ceco, il colosso automobilistico Hyundai ha impiantato una fabbrica che dal 2009 produce su ampia scala i modelli destinati al mercato europeo. Ascoltando le perplessità della popolazione locale, che si è trovata incapace di opporsi a un cambiamento rivelatosi violento e radicale, Šedá ha elaborato un progetto in più parti che dà voce alle nuove problematiche create dalla presenza della fabbrica. La prima parte del progetto – l'installazione ospitata al Castello di Rivoli – è un modellino in metallo che riproduce in proporzione rimpicciolita i vari corpi dell'impianto costruito nel mezzo della campagna di Nošovice. Disposti al suolo, ciascuno dei parallelepipedi così ottenuti reca incisa sulla parte superiore in lingua cecoslovacca la destinazione dell'edificio corrispondente, dagli uffici dell'amministrazione al capannone dove si svolge l'assemblaggio finale delle automobili. Realizzati in metallo grigio lucidato, gli elementi si pongono come un freddo corpo alieno, impenetrabile e dichiaratamente privo di relazioni con un qualunque contesto. Nel suo insieme, questa mappatura tridimensionale visualizza le impressioni degli abitanti raccolte sul luogo dall'artista, e la loro percezione della fabbrica come un ostacolo che, calato dall'alto, ha pesantemente alterato il loro paesaggio naturale e sociale, tagliando a metà antichi sentieri e usuali vie di comunicazione. Il titolo *No light* è l'approssimativa traduzione inglese di una comune espressione ceca che indica una condizione di disinteresse o incapacità a prendere una decisione. (MB)